

Della disperazione come strategia

Franco Berardi

Si va facendo sempre più evidente che dopo la fine dell'internazionalismo operaio la guerra è destinata a estendersi e non ci sarà alcun ritorno alla democrazia liberale. Nessuno sembra poter fermare l'onda nera che sta distruggendo il diritto, la ragione, la solidarietà sociale e quel che è peggio il piacere di vivere. Questa è la tendenza visibile nell'anno 2025.

Non sto dicendo che questa sia la tendenza più profonda e durevole del secolo ventuno, ma è certamente quella che domina l'orizzonte al momento attuale.

Recentemente diversi interventi mettono in guardia i lettori contro la disperazione, peccato mortale cui le mie posizioni potrebbero indurre. (Vedi nota)

Mi piacerebbe infinitamente che avessero ragione i miei critici, ma i loro ragionamenti si fondano tutti su una premessa assai fragile: la speranza: Javiera Manzi e Claudio Alvarado Lincopi dicono che in nome della speranza occorre opporsi alla deriva apocalittica.

“Aquí creemos en el valor de la esperanza como afirmación política de una humanidad aún posible.”

Invidio chi nutre speranza, ma per mia disgrazia sono ateo e materialista, perciò quella parola non mi significa niente. Né dò molta importanza alla volontà, facoltà molto sopravvalutata.

Non mi interessano la speranza né la volontà - bensì la conoscenza e l'immaginazione, e non posso che ripetere per l'ennesima volta le parole che Simone Veil scrisse nel 1933 nei giorni del trionfo della peste bruna: “la peggiore sventura sarebbe essere impotenti a sconfiggere gli oppressori e incapaci anche di comprendere.”

Quindi scrivo quel che mi par di capire, senza voler convincere nessuno. Convincere gli altri, infatti, è indispensabile per chi voglia iniziare un'azione, ma l'attività del comprendere si può svolgere anche in maniera solitaria. E questo intendo fare: comprendere, interpretare gli eventi, immaginare le tendenze: quelle visibili a occhio nudo e quelle più profonde durature ma nascoste.

Ecco le tendenze che sono evidenti: compressione dei salari, peggioramento delle condizioni di lavoro, precarietà: l'orario di otto ore, che avevamo conquistato con la lotta negli anni '60, è un ricordo del passato. Molti per sopravvivere devono lavorare molto più a lungo, e lo schiavismo prevale in gran parte del ciclo lavorativo mondiale. Laddove un tempo c'erano i lavoratori, Javier Milei vede invece "il capitale umano", che non si ribella, non soffre, non pensa, e non ha alcun diritto.

Sulla scena della storia planetaria prevale il genocidio. Quel che i sionisti stanno facendo a Gaza è il simbolo di un genocidio che si sta espandendo lungo tutta la frontiera tra il nord e il sud del mondo.

Inoltre il cambio climatico, ormai irreversibile, rende la vita sempre più difficile per gli umani, alimenta conflitti e guerre che a loro volta accelerano il riscaldamento globale.

Infine la guerra diviene l'investimento principale dell'economia, e la preoccupazione prima dei governi.

Un ceto di psicopatici si è impadronito del potere e lo gestisce con metodi mafiosi. Milei, Ben Gvir, Kristi Noem usano la minaccia, la violenza e la tortura in modo spettacolare. Il loro comportamento conquista la mente di una generazione che ha perduto contatto con l'emozione, con il corpo e con la solidarietà. Non più piacere del contatto tra corpi, ma scarica dopaminergica di origine elettronica. Pornografia, crudeltà, violenza estrema saturano l'inconscio della generazione che conosce il corpo dell'altro solo come fantasma virtuale.

Per fermare questa offensiva contro la civiltà umana occorrerebbe l'energia di un movimento globale di solidarietà egualitaria. Ma la solidarietà sociale è divenuta impensabile, non per ragioni politiche, ma perché le tecnologie digitali e il distanziamento sistemico hanno prodotto una mutazione psico-cognitiva che rende quasi impossibile la solidarietà tra lavoratori. Dovunque depressione o aggressività: la crudeltà è diventata la sola alternativa all'apatia, e solo l'ossessione identitaria tiene insieme una società disgregata e triste.

Dunque l'ordine psicopatico del potere è destinato a riprodursi in eterno?

Non lo credo affatto. La disintegrazione dell'ordine giuridico, geopolitico, economico scatena le energie di violenza che il nazi-

liberismo ha accumulato. Non sarà quindi la resistenza politica, ma la guerra civile psicotica a disintegrare l'ordine nazi-liberale, poiché della sinistra novecentesca non rimane neppure il ricordo. Ma sarà troppo tardi per salvare qualcosa di ciò che chiamammo "umano".

Fin qui la tendenza visibile destinata a svolgersi nel secolo ventuno. Ma vi è un'altra tendenza, più profonda e meno visibile. Una tendenza che non ha carattere politico e non è governabile dalla volontà: i demografi ci informano che la parabola ascendente dell'epoca moderna si è invertita: la chiamano denatalità, ma è l'annuncio dell'auto-terminazione del genere umano.

L'avvelenamento dell'atmosfera fisica (soprattutto la diffusione delle microplastiche) sta azzerando la fertilità biologica, mentre l'avvelenamento psichico sta cancellando il desiderio e la sessualità riproduttiva. Questo ha provocato un drammatico invecchiamento della popolazione destinato ad accentuarsi. A questo segue un approfondirsi dell'abisso depressivo e una crescente incapacità riproduttiva. La parabola evolutiva segue la via dell'esaurimento. L'esaurimento prepara l'auto-terminazione.

I potenti della terra - che hanno bisogno di forza lavoro da sfruttare, di soldati da uccidere e di corpi da violentare - incitano rabbiosamente le donne a generare le vittime dell'inferno. Macron parla di riarmo demografico, Putin istituisce la giornata della donna incinta che sostiene lo sforzo patriottico, Jack Vance irride alle catlovers che non vogliono riprodurre la razza bianca.

Ma chi vuole mettere al mondo un innocente sapendo che non ha alcuna possibilità di vivere una vita felice, sapendo che dovrà uccidere o morire per la patria, e che dovrà lavorare nelle condizioni di uno schiavo?

L'esperimento umano è finito, e la tendenza profonda del secolo ultimo comincia a delinearsi all'orizzonte. Il genere umano ha iniziato ad estinguersi per diserzione massiva dalla riproduzione. E la disperazione comincia ad apparire come una strategia per sottrarsi all'orrore, mentre la speranza rischia di attirarci nella trappola di un futuro sempre più umiliante e feroce.